

Kiwi

Dopo l'accordo sui prosciutti, ora tra i prodotti italiani che puntano ad arrivare sui mercati della Cina ci sono i kiwi: oggi l'Italia ne produce 5 milioni di quintali all'anno di cui il 75% è destinato all'export. Il mercato cinese ne potrebbe assorbire 80mila tonnellate



PETROLIO AI MASSIMI DALL'AGOSTO 2006

Prezzi del petrolio in rialzo sui mercati mondiali, spinti dalle incertezze sulle riserve energetiche Usa e dalle tensioni in Nigeria e Medio Oriente. La consegna agosto sul Brent ha guadagnato lo 0,92% a 72,13 dollari/barile, dopo avere toccato il livello più elevato dal 25 agosto 2006 (a 72,25 dollari). Il contratto di riferimento sul Wti è stato indicato invece sui massimi dal settembre dello scorso anno a 68,82 dollari.

SI APRE DOMANI A FIRENZE PITTI IMMAGINE UOMO

Aprirà i battenti domani Firenze la 72esima edizione di Pitti Immagine Uomo. 710 le aziende presenti e 867 i marchi, 282 dei quali provenienti dall'estero. La nuova edizione sarà inaugurata alla Fortezza da Basso dal presidente del Centro di Firenze per la Moda Italiana Alfredo Canessa e dal presidente di Pitti Immagine Gaetano Marzotto, alla presenza del Presidente della Regione Toscana Claudio Martini.

Patto di legislatura su pensioni e ammortizzatori

Questa la richiesta dei sindacati oggi al tavolo con Prodi. Anche il «Family day» batte cassa

di Felicia Masocco / Roma

TRATTATIVE Al via la no stop tra governo e parti sociali alla ricerca di un'intesa prima del Dpef. Oggi la parola sta a sindacati e imprese che risponderanno al documento ricevuto dal governo. Cgil, Cisl e Uil chiederanno all'esecutivo un impegno di legislatura

tanto per la rivalutazione delle pensioni, quanto per gli ammortizzatori sociali: nell'uno e nell'altro caso, dicono, non ci si può fermare alle proposte illustrate dal ministro Damiano. Per gli ammortizzatori si propone un memorandum per una riforma organica, che faccia parte dell'eventuale accordo che si raggiungerà.

È molto improbabile - e fonti governative lo escludono - che l'esecutivo dica oggi come intende superare lo scalone. Girano ipotesi che vanno dagli «scalini» al sistema delle quote, fino agli incentivi per chi resta al lavoro, voce questa smentita dal ministro del Lavoro. Resteranno ipotesi fintanto che non sarà chiaro dove andare a reperire le risorse necessarie a lasciarle alle spalle la riforma di Maroni. Il fatto che il governo non intenda per ora scoprire le carte sul nodo più stretto della trattativa è visto con contrarietà dai sindacati perché non c'è molto tempo e già dalle fabbriche partono i primi scioperi.

Non piace a Cgil, Cisl e Uil neanche l'idea che si va facendo strada di aspettare i dati ufficiali sull'autotassazione dei primi sei mesi dell'anno confidando su una cifra maggiore su cui disporre. Del resto anche dal Tesoro fanno sapere che chi ripone tale fiducia «pecca di ingenuità». Il fatto è che l'elenco dei desiderata sull'impegno del «tesoretto» è

lunguissimo. «La famiglia è desaparecida», lamenta il responsabile Welfare della Margherita Luigi Bobba, senatore teodem e sostenitore del Family day. Bobba ricorda che il tesoretto doveva essere indirizzato «oltre che ai pensionati più poveri, anche alle famiglie numerose e indigenti». E spiega che «ci sono più di 460.000 famiglie con tre o più figli che rientrano tra gli incapienti e vedono ogni anno andare in fumo circa 800 euro in media di detrazioni non godute». Di qui la richiesta di utilizzare «quel 1,5 miliardi destinati alle pensioni più basse per riparare questa grave ingiustizia». Una guerra tra poveri? Non secondo il senatore per il quale si può «bloccare la perequazione automatica all'inflazione delle pensioni più generose e destinare dal 15 al 20% dei contributi dei pensionati in attività ad un fondo per le pensioni più basse». Il pressing è appena iniziato. In vista del Dpef, il Forum delle associazioni familiari, protagonista del Family day, riunirà il 27 giugno i parlamentari che hanno sottoscritto il Manifesto per la famiglia. Tornando allo scalone, i sindacati (specie la Cisl) non vedono di buon occhio l'accorpamento degli enti previdenziali per reperire le risorse necessarie al suo superamento. La strada, dicono, potrebbe es-

L'esecutivo non affronterà subito lo «scalone», attesa per i dati della autotassazione



Angeletti, Bonanni, Epifani e Bombassei al tavolo dell'incontro fra Governo e parti sociali. Foto Ansa

sere un'altra: con l'aumento dei contributi che c'è già stato a carico dei parasubordinati e degli apprendisti, con l'aumento dei precari regolarizzati e la crescita dell'economia (quindi maggiore occupazione), il sistema previdenziale ha già al suo interno almeno una parte delle risorse necessarie. Epifani, Bonanni e Angeletti si sono incontrati ieri mattina per mettere a punto le osservazioni da fare al documento del governo. Chiedono che l'aumento delle pensioni sia strutturale e che partendo dalle più basse si arrivi alle altre. Quanto alla platea dei beneficiari, devono essere le pensioni da lavoro, cioè quelle per cui sono stati versati contributi. E su questo c'è concordanza con il ministro Damiano. C'è tuttavia da decidere l'età e il reddito, perché da un potenziale bacino di 3,9 milioni di pensionati con assegni sotto i 500 euro, ne vanno selezionati 2 milioni tra i quali andrà ripartita la cifra di 1 miliardo e 600 milioni decisa dall'esecutivo.

DPEF

I Comuni sono insoddisfatti, basta tagli

«Dal governo sono giunte risposte insoddisfacenti». L'Anci incontra il governo in vista del Dpef ed esce insoddisfatta dalla riunione con Romano Prodi, Enrico Letta, Nicola Sartor. Una riunione tesa che ha visto Leonardo Domenici polemizzare con Enrico Letta ed Osvaldo Napoli con Romano Prodi. «Parleremo a Bari», si limita a dire scuro in volto il presidente dell'Anci Leonardo Domenici rinviando a un suo intervento all'assemblea annuale. «Per essere buoni potremmo dire che è stato un incontro molto interlocutorio» commenta Adriana Poli Bortone. Più tranchant Osvaldo Napoli: «Se il governo non apre sugli avanzi di amministrazione, di Dpef non si parla nemmeno. È una truffa ai danni dei Comuni». Napoli, vicepresidente dell'Anci, ha riferito di aver avuto un battibecco con il presidente del Consiglio proprio sul tema degli avanzi di amministrazione. A dare il via una battuta di Prodi: «i comuni sono pieni di soldi...» avrebbe detto secondo quanto riferito. Piccata la replica di Napoli, «noi non scherziamo, siamo furibondi». Prodi avrebbe spiegato che si trattava solo di una battuta, ma la riunione è proseguita in un clima di tensione, dopo che le richieste dei sindaci hanno raccolto solo qualche «vedremo». Più sfumato il vicepresidente Anci Fabio Sturani. «La situazione è complessa. Le risposte sono insoddisfacenti. Ci chiedono un sacrificio di sette miliardi».

PADOA-SCHIOPPA

«Governo eterogeneo ma buoni risultati»

di Luigina Venturelli / Milano

AMBIZIONE «L'Italia è un Paese disordinato, confuso, rumoroso». Quella di Tommaso Padoa-Schioppa

è una pura constatazione di fatto, senza possibilità d'appello, ma il ministro dell'Economia ne trae un messaggio di fiducia, decisamente fuori dal coro in giorni di feroci polemiche politiche: «Di conseguenza, quando l'Italia si rimette a posto, lo fa in modo disordinato, confuso, rumoroso. Ma se ci si ferma a questi sintomi, non si capisce che cosa sta realmente succedendo nel Paese». Appunto, si stanno rimettendo le cose a posto.

In occasione della presentazione a Milano, nella sede del Corriere della Sera, del suo ultimo libro - una raccolta degli articoli pubblicati negli ultimi dieci anni sul quotidiano di via Solferino, edita da Rizzoli con il titolo «Italia, una ambizione timida» - Padoa-Schioppa riconferma le motivazioni che hanno convinto il tecnico ad accettare l'incarico di governo. «Sono entrato in questa coalizione eterogenea, perché sono convinto che sia perfettamente idonea a trovare la sintesi sulle cose fondamentali di cui l'Italia ha bisogno: rafforzare lo stato sociale, i meccanismi del mercato e la stabilità», spiega il ministro. «Se facessimo la lista di quanto fatto nei dodici mesi, ci sarebbero gli elementi per dire che la sintesi è riuscita e non è stato un anno perduto: l'eterogeneità della coalizione ha dato i suoi frutti». Tommaso Padoa-Schioppa pre-



ferisce non citare il proprio lavoro, la rimessa in ordine dei conti pubblici, ma elenca l'assunzione di responsabilità internazionale

connessa alla missione in Libano, le decisioni prese nel campo della bioetica e quelle riguardanti l'immigrazione. Va da sé, molto resta ancora da fare: «Se l'Italia non fa funzionare il suo stato oltre a comuni e regioni, la decadenza sarà inevitabile. L'ambizione è di attingere alle cose che si sono dimostrate possibili. Ad esempio, se tutte le regioni italiane avessero la sanità amministrata come nelle tre migliori, il sistema andrebbe bene e costerebbe di meno». Insomma: si può fare. A discuterne con Padoa-Schioppa - insieme a Paolo Mieli, Sergio Romano e Matteo Colaninno - c'è anche il presidente di Intesa San Paolo, Giovanni Bazzoli, secondo cui la politica deve superare «la situazione di paralisi e di contrapposizione di interessi particolari che sembra caratterizzare il quadro italiano odierno, che comporta il rischio della regressione a una dimensione pre-politica della società italiana». Il compito spetta a tutte le istituzioni: «Siamo non a caso ospiti di una di queste istituzioni - continua Bazzoli - tra le più importanti di una comunità che vuole mantenersi libera e politica». Un richiamo forse non casuale quello speso dalla sede del Corsera, già bersaglio di spioni ed intercettatori.

L'ATTESA Parlano lavoratori e delegati alla vigilia del negoziato con l'esecutivo e le imprese. La priorità di tutelare i redditi più bassi e di garantire la pensione a chi l'ha già maturata

Dalle fabbriche e dagli uffici sale un appello: per favore, niente brutte sorprese

di Giampiero Rossi / Milano

Più che un elenco delle priorità si potrebbe parlare di una lista delle ossessioni. Alla vigilia dell'apertura del confronto tra governo e sindacati, cioè dei tavoli dai quali dovrebbero nascere i punti fermi per il prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), nei luoghi di lavoro non sembra dominare un clima di fibrillante attesa, ma piuttosto un'atmosfera preoccupata, in molti casi decisamente rassegnata. Cioè il presupposto ideale per la definitiva bocciatura della politica, sì anche di quella targata centrosinistra, e per il via libera al qualunquismo disincantato.

Partiamo da una città, da una fabbrica e - perché no? - anche da un operaio simbolo di tante stagioni di confronti aspri e di battaglie sindacali gravide di parole d'ordine chiare e obiettivi precisi: Torino, Fiat, Giuseppe Caristia, il metalmeccanico che dallo stabilimento di Rivalta viene

ritualmente trasportato - quando ci si ricorda che esistono ancora gli operai - negli studi televisivi romani per sentire per 30 secondi «cosa ne pensano gli lavoratori». Ha le idee chiare, Caristia: «Le questioni centrali possono essere ridotte a tre, ma tutte molto importanti, vitali per il futuro di milioni di persone». Ecco il suo elenco: «Eliminazione dello scalone dalla riforma delle pensioni, stabilizzazione dei lavoratori precari e interinali, iniziative a sostegno dei salari, cioè che lascino un po' di soldi in più nelle buste paga dei lavoratori e dei pensionati, perché la finanziaria ha deluso su questo e il problema della quarta settimana noi lo conosciamo bene anche se è sparito dalle pagine dei giornali». Con un'avvertenza, però: «Siamo assolutamente contrari alla detassazione delle ore di straordinario - scandisce il veterano di Rivalta - perché significherebbe incentivare l'allungamento degli orari di lavoro». Ma sul nodo-pensioni, esige l'eliminazione dello scalone



Foto Thomas Kienzie/Agf

Scioperi alla Fiat inizia la settimana di mobilitazione decisa dalla Fiom: via lo scalone

significa accettare implicitamente l'introduzione dei cosiddetti scalini? «Se non altro, per alcuni di noi, avrebbe il valore del rispetto del programma di governo - spiega Giuseppe Caristia, che con i suoi 56 anni è anche lui in attesa di sapere quando potrà lasciare la Fiat per sempre - ma nessuno può nascondere una certa delusione, che non si limita agli scalini, nei confronti del centrosinistra. C'è sfiducia, cresce il qualunquismo che fa dire che sono tutti uguali...».

Cambiamo città e ambiente di lavoro, andiamo a Milano, in una banca, Unicredit, e ritroviamo la stessa sfiducia, appesantita però da una minore partecipazione da parte dei lavoratori. «Sono reduce da una sofferta assemblea con i giovani precari - racconta Danilo Maghini, lavoratore bancario e delegato della Fisac Cgil - e mi sono reso conto che per loro la conquista della stabilità del lavoro è tutto. E loro vogliono la "loro" stabilità, non si appassionano ai discorsi generali. E lo

stesso succede con le pensioni: tutti, qui, stanno facendo i conti, quindi scalone o scalini ognuno assume una posizione sulla base del suo caso personale». Quasi inutile chiedere cosa ci si aspetta dal confronto governo-sindacati: «Regna una sfiducia fatalista», taglia corto Maghini. È intrisa della stessa cupa atmosfera di rassegnazione-sfiducia anche la descrizione che Zeno Pizzacani, delegato della Filtea Cgil, offre del suo ambiente di lavoro, la Ebe Lavanderie industriali di Vizzolo Predabissi, alle porte di Milano: «Per recuperare questa gente serve un segnale forte sui redditi e una chiarezza assoluta e definitiva sulle pensioni, altrimenti non riusciremo a convincerli che i governi non sono tutti uguali. Perché non tutti hanno il tempo, la voglia e gli strumenti per raccogliere tutte le informazioni che vicende complicate come queste implicano, ma per loro restano i risultati, gli effetti pratici sulle loro vite». Accanto alla parola «ansia» ricompare

anche il poco ortodosso ma inequivocabile «incazzatura» approdando tra i reparti della Fincantieri di Monfalcone. «Faremo quel che ci sarà da fare - promette Franco Buttignone, delegato della Fiom - le pensioni devono dare risposte sia ai giovani che ai più anziani tra noi. Con i coefficienti e con la cancellazione di quel dannato scalone. Non si può dimenticare che molti di noi sono figli della riforma Dini e che quindi da un giorno all'altro si sono già visti spostare il traguardo più in là di cinque anni. E in un cantiere navale non si può lavorare temendo di vedersi allungare da un giorno all'altro la vita lavorativa». Per questo - conclude alla vigilia della settimana di iniziative di protesta indette dalla Fiom contro la riforma delle pensioni - seguiremo con attenzione il confronto tra governo e sindacati e siamo pronti a mobilitarci. E credo che dal punto di vista politico il primo a pagare un prezzo pesante sarà il centrosinistra che governa il Priuli-Venezia Giulia».